

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XX (nuova serie) n° 1 - 5 Gennaio dell'anno 2010
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003

A rischio i finanziamenti concessi dall'Unione Europea **L'Abbazia Florense, nuovamente nel mirino!**

Insorgono politici, giornalisti, associazioni e liberi cittadini.

L'editoriale

Un anno diverso

Il 2010 sarà certamente un anno diverso, perché intanto è contraddistinto da un numero pari. E solitamente i numeri pari sono più "buoni". Speriamo perciò che ci porti più serenità, meno malattie e più lavoro, perché il nostro popolo ha veramente bisogno di cambiare rotta specie nel sociale, dove centinaia di giovani vorrebbero tanto continuare a vivere nel loro Paese e sono costretti invece ad emigrare, continuando quel triste esodo, che già in passato ha interessato i loro genitori. Il 2010 è anche l'anno delle elezioni comunali e regionali. Un appuntamento importante, che dovremmo cogliere in tutta consapevolezza. Scegliere in modo sbagliato significa condizionare gli altri, che avevano invece scelto in modo giusto. La Calabria e San Giovanni in Fiore hanno bisogno di uomini ricchi d'idee e muniti di grande disponibilità, disposti a considerare la politica "un servizio alla gente e non un mestiere". I colori non contano più, perlomeno a livello locale! Contano gli uomini e noi nel 2010 ci dobbiamo sforzare di scegliere quelli giusti sia a destra sia a sinistra. Diversamente per i prossimi cinque anni non ci resta che continuare a piangerci addosso e, non è bello...

La notizia più eclatante di questi primi giorni dell'anno riguarda l'Abbazia Florense, tornata prepotentemente nel mirino della Magistratura (per come abbiamo modo di riferire a pag. 8 del giornale).

Intanto, è in corso un animato dibattito che vede impegnati da una parte il Comune, i partiti, le diverse Soprintendenze e i tecnici e dall'altra politici, giornalisti, associazioni e liberi cittadini.

A nostro giudizio è troppo tardi per salvare la casa di Gioacchino, giacché in tutto questo marasma chi pagherà alla fine sarà proprio l'archicenobio, per il quale non si spenderà più neanche un euro.

Siamo del parere che piangere il morto serve ben poco. Era certamente più utile prevenire tanto sfacelo e tanto

spreco di pubblico denaro. Invece troppo spesso in questo nostro Paese si esce fuori strada e ci si ritrova attornati da opere incompiute e costose (vedere le dighe di Redisole e Vetturino, l'ex Macello di via Gramsci, l'anfiteatro della Pirainella, il Camping Apostoli, il nuovo Macello di Palla-Palla, l'ex Piscina della Pirainella ora convertita in palazzotto dello sport ecc.).



Secondo un sensitivo Loria è vivo

a pag. 5



Salviamo il centro storico

a pag. 10



Martire torna alla canzone

a pag. 7



Dopo la sua morte il Paese è più povero

a pag. 6



In giro per il mondo

a pag. 4



Buon Anno



Fa politica nella Capitale

a pag. 7



Un nuovo progetto per la città

a pag. 2



La Calabria strappata

a pag. 3

Il Paese delle incompiute

a pag. 5

In Sila l'acqua si perde per rivoli

a pag. 7

Migliora il record della Pitta 'mpigliata

a pag. 8

Rovale, villaggio silente

a pag. 11

Laratta ricompatta la sinistra radicale, che pone però il veto su Nicoletti

Il Partito democratico propone "Nuovo progetto per la città"

Nel centrodestra Barile pronto a mettersi da parte ma è difficile raccogliere l'eredità

Continuano con fatica le consultazioni tra i partiti del centrosinistra per dare vita ad un "nuovo progetto per la città". Gli incontri bilaterali, avviati dal segretario del Pd, **Franco Laratta**, proseguono senza sosta. Il deputato democratico, dopo aver incassato il sostegno dei Socialisti di Zavettieri, ha sottoscritto l'intesa anche con gli ambientalisti di **Antonio Tiano** e **Stafania Audia**. Il cerchio per le amministrative di primavera si sta pian piano chiudendo. Non è facile però arrivare al traguardo finale senza inciampare in qualche ostacolo. I nodi che deve sciogliere il partito di maggioranza relativa sono legati soprattutto alla figura del candidato sindaco. Infatti, i partiti che l'on. Laratta ha incontrato nelle scorse settimane, hanno ribadito che entreranno in questo "nuovo progetto per la città" se la guida non sarà affidata al sindaco uscente, **Antonio Nicoletti**. Sia **Angelo Gentile** che Antonio Tiano lo hanno detto senza mezze frasi alla delegazione Pd. La stessa cosa hanno fatto i rappresentanti di Rifondazione comunista, **Biagio Marra**, di Sinistra e Libertà, **Franco Ruggiero**, dei Comunisti italiani, **Giovanni Guzzo** e di Italia dei Valori con **Pasquale Gallo** e **Gerardo Tangaro**. Tutti i dirigenti della cosiddetta sinistra radicale hanno chiesto a gran voce discontinuità col passato, altrimenti sono pronti a formare un terzo polo.

Potrebbe entrare in questo nuovo progetto del centrosinistra anche l'Udc. Il commissario del partito di Casini, **Gino Pagliuso** sta cercando un'intesa tra le due anime del partito in rotta di collisione tra loro. Se dovesse riuscire a far riappacificare i contendenti, lo scudo crociato entrerebbe a pieno titolo nella nuova maggioranza. Anche l'Udc, però, chiede discontinuità col passato.

Il nodo ora devono scioglierlo i socialisti dello Sdi. Il partito di Nencini, ha condotto per proprio conto altre trattative parallele con i partiti della coalizione, per saggiare il terreno. La delegazione, guidata dal segretario **Salvatore Fragale**, ha preso atto dell'indisponibilità



Stefania Audia



Franca Migliarese Caputi

di tutti i partiti ad una nuova ricandidatura di Nicoletti. Lo Sdi, l'antivigilia di Natale, ha convocato in fretta e furia i dirigenti del partito per fare il punto della situazione. Il segretario ha informato i presenti sull'esito delle trattative con i partiti e ha detto chiaramente ai propri dirigenti di aver trovato l'indisponibilità delle altre delegazioni a votare la riconferma dell'attuale sindaco. Nicoletti, presente alla riunione, ha preso la parola per elencare le cose fatte dalla sua amministrazione ed ha chiesto al partito di sostenerlo senza se e senza ma. Alla fine della riunione tutti hanno fatto quadrato intorno al primo cittadino e hanno chiaramente detto agli altri partiti, che qualora dovessero persistere le posizioni di chiusura verso il sindaco uscente "è intenzione dello Sdi di andare alle elezioni del prossimo marzo da soli sostenendo il loro uomo".

Come si può evitare la rottura nel centrosinistra? Sicuramente con le primarie. E' l'unica forma democratica per far decidere gli elettori dell'ex Ulivo chi deve essere il prossimo sindaco della città. Al momento, però, anche

quest'idea pare non piacere affatto ai socialisti, che rimangono ancorati alla loro posizione, cioè quella di riproporre Antonio Nicoletti. A questo punto lo Sdi tirerà la corda fino a spezzarla? Le diplomazie dei partiti sono al lavoro per trovare una soluzione che metta tutti d'accordo. Sarebbe davvero uno smacco se il centrosinistra andasse in ordine sparso proprio nel paese di **Mario Oliverio** e **Franco Laratta**. Su una cosa, però, tutti appaiono sicuri: il nome o i nomi dei futuri candidati alla poltrona di sindaco devono essere ufficializzati massimo entro il dieci di gennaio. Oltre non si può più andare. Bisogna preparare le liste e il tempo è davvero tiranno.

Nel centrodestra il capo-gruppo consiliare del Pdl, **Antonio Barile**, pare abbia fatto intendere che sarebbe pronto a mettersi da parte se c'è un candidato che possa riuscire ad evitare lacerazioni nello schieramento. Al momento, però, nessuno si è fatto avanti per raccogliere l'eredità di Barile che allo stato appare il più accreditato per guidare il centrodestra sangiovese alla conquista della civica amministrazione.



Corsivo

di Saverio Basile

L'aggressione a Berlusconi

L'aggressione al presidente Berlusconi è stata di una gravità inaudita, che non può non far riflettere i benpensanti, una specie di cittadini in via d'estinzione, che tuttavia in pochi esemplari si trovano ancora sia a destra che a sinistra nello schieramento politico italiano.

A margine dell'episodio un fatto mi ha particolarmente turbato. Su Facebook, un giovane di mia conoscenza che io so impegnato nel volontariato cittadino, tant'è che l'avevo pregato di coinvolgere anche mio figlio nella sua azione a favore degli altri, gli ha spedito uno sprezzante messaggio "Che stupido quel Tartaglia non è riuscito a fare centro!" Mi è caduto il mondo addosso leggendolo e ho pensato che c'è solo da avere paura da questa società, che non riesce più a distinguere il bene dal male e che vede l'altro, che gli sta a fianco, come un nemico da abbattere indipendentemente da quello che pensi e da quello che faccia.

Dov'è l'altruismo, la carità cristiana, la disponibilità ad aiutare gli altri? Sono elementi completamente spariti, con la stessa fretta che ci troviamo ai piedi, quando corriamo da una parte all'altra di questo mondo che non ha più valori, dove continuano ad abitare Famiglie sgangherate, dove la Scuola si limita a formare una società a quiz e dove la Chiesa è distratta da altre attività che non hanno a che fare con la fede e i dogmi.

Continuando di questo passo il futuro del mondo lo vedo grigio!

Lettere



I NUMERI UNO
Gennaio 2003

AI SANGIOVANNESI

Quanto è successo in piazza abate Gioacchino con l'abbattimento dell'albero di Natale ci lascia chiaramente capire che anche il nostro Paese non è più l'isola felice di una volta.

Dubito però che nessuno abbia visto e sentito quanto accadeva in quel tratto di piazza, in pieno pomeriggio, quasi sempre "abitato" dai soliti "chjazzaruli". Perciò se vogliamo salvare almeno la faccia chi sa o chi ha semplicemente visto, deve parlare. E siccome il sindaco ha pubblicamente dichiarato che è disposto a presentare denuncia non contro ignoti, ma anche contro chiunque si è reso responsabile del vile atto, aiutiamo allora il primo cittadino a far rispettare la legge e a dare a tutti noi più sicurezza e più tranquillità.

Giuseppe Iaquina

AI MIEI CONCITTADINI

Come posso far capire ai cittadini di San Giovanni in Fiore che per eliminare un qualsiasi utensile ingombrante, basta rivolgersi all'ufficio che coordina la raccolta dei rifiuti solidi e che nessuna tassa è dovuta per il ritiro di salotti, materassi, televisori, frigoriferi e scatole di qualsiasi dimensione? Alla base di questa mia "speranza è l'appello al senso civico, necessario per salvaguardare l'ambiente ma anche la nostra salute e quella dei nostri figli. In tutte le città d'Italia si paga un minimo di spesa, per questo genere di servizio, nel nostro paese, invece, è completamente gratis. Approfittiamone nell'interesse di tutti ed evitiamo di rovinare l'ambiente circostante.

Silvana Mazza

Indirizzate le vostre lettere a: **Giovanni Isabelli**
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

ALL'ARPACAL

Credo che il nostro sia il Paese con il maggior numero di ponti-radio per la diffusione della telefonia mobile. Ne ho contato 13 partendo dalla montagna sovrastante la Galleria Castelsilano (comune di San Giov. in Fiore), dove ce ne sono addirittura 4, passando per Gimmella, per la Marinella dell'Arvo, per Fragulo, per Vallepicolica, per Stràtalati, per Garga, per finire ai numerosi tralicci nel centro abitato: via San Cristoforo, via Moncenisio, via San Biagio, via Vesuvio, via Volterra (dove non si capisce quanti ce ne sono!) Nessuno si è preso la briga però di informare la popolazione sull'inquinamento elettromagnetico di queste numerose stazioni-radio. Ho il dubbio che il Comune, che pure ha concesso le licenze d'installazioni, abbia chiara la situazione dal punto di vista della quantità e del grado d'inquinamento che tali impianti sprigionano. Allora un intervento dell'ArpaCal non sarebbe male, per stabilire se questo proliferare di antenne porti bene oppure è motivo di malattie serie ed inguaribili.

Giovanni Barberio

AL SINDACO

Non ho mai visto il cimitero del nostro paese così sporco come nel periodo natalizio. Certo non abbiamo offerto uno spettacolo decente ai numerosi visitatori che proprio in questo periodo hanno affollato il pio luogo: secchi di spazzatura stracolmi, corone di fiori per terra e poi tanto disordine da fare inorridire il più moderato dei cittadini. Non vogliamo capire che il cimitero è la parte del paese che andrebbe meglio curata.

IL NUOVO Editoriale
CORRIERE DELLA SILA
Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080
DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile
Redazione
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile
GRAFICA
Gianluca Basile
Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 5681
STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

Un libro-inchiesta di Vincenzo Gentile

La Calabria strappata

E' la storia senza veli della tragedia di Monongah

di Luigi Basile



Copertina del libro



Vincenzo Gentile autore di "La Calabria strappata"

Tutto quello che c'è da sapere sulla tragedia di Monongah, avvenuta nel West Virginia, che costò la vita a 362 minatori dei quali 172 erano italiani e tra questi ben 37 erano originari del nostro paese, è contenuto con scrupolosità scientifica nel libro "La Calabria strappata" scritto da **Vincenzo Gentile** e pubblicato agli inizi di dicembre da Librare (euro 30). Gentile si è rivelato con questo lavoro un ricercatore attento e meticoloso, avendo "scavato" non solo nella cronaca di quel tempo, ma anche fra i registri parrocchiali compilati da padre Briggs e fra le carte della Fairmont Cool Company, la società mineraria che all'epoca operava nell'estrazione del carbone destinato all'industria americana, per cui ha avuto modo di capire, com'erano trattati e quanto erano sfruttati quei nostri emigrati nella lontana Merica, i quali pur di portare più dollari a casa non si facevano certo scrupolo di far scendere fino a 300 metri di profondità i figli ancora adolescenti, che non risultavano per nulla nel libro-paga della Compagnia, che già allora praticava il "lavoro nero" con l'opportunità del "cottimo". N'è venuto fuori così un librodenucia che a distanza di un secolo riesce a trasmettere con grand'efficacia, ai calabresi d'oggi, il pathos di un evento vissuto cento anni fa e giunto fino a noi "per sentito dire", per cui giustamente Monongah nella tradizione calabrese e sangiovese in particolare, è tuttora sinonimo di nero, di disgrazia e di morte. Dice bene nella presentazione il governatore **Agazio Loiero**, quando scrive che "il fenomeno migratorio con questo libro di Gentile, esce dalle "nebbie" letterarie o dai racconti epici del giornalismo, per diventare autentica storia". L'autore si è imbattuto in questo lavoro probabilmente per rendere omaggio alla memoria dei suoi avi, i nonni: **Domenico Alessio e Vincenzo Gentile**, i

quali pur di dare l'opportunità di una vita dignitosa ai propri figli, intrapresero il lungo viaggio oltreoceano, inseguendo il sogno americano, ignari però dei grandi rischi che andavano incontro alla giornata fino a quella brutta mattina di venerdì 5 dicembre 1907, quando per tutti loro quel sogno diventò un incubo schizzato improvvisamente dal fondo del "pozzo n° 8" nel quale nel frattempo rimasero sepolti 362 "cavatori". Dunque "Calabria strappata", è un commovente e sincero gesto d'amore da parte dell'autore, sia per il nostro paese e sia per tutta quella schiera d'emigrati, che prima in direzione delle Americhe e poi in giro per

l'Europa, sono andati in cerca di fortuna. "Perché, - come scrive giustamente il sindaco **Antonio Nicoletti**, nel suo intervento - ancora oggi partire significa abbandono, rimpianto, lacerazione..." Il libro riporta l'elenco completo delle vittime del disastro di Monongah e gli atti di nascita, di matrimonio e di morte dei sangiovesi emigrati nel periodo compreso tra il 1897 e il 1922. Per lo studio e l'approfondimento del fenomeno dell'emigrazione dei calabresi oltreoceano, il libro di Vincenzo Gentile, costituisce dunque un punto di riferimento da cui non si può prescindere.

Ventant'anni!



Con il numero di Gennaio, *Il nuovo Corriere della Sila*, entra nel ventesimo anno di vita. Non siamo soltanto maggiorenti, ma entriamo a pieno titolo tra i giornali più antichi e "resistenti" della provincia di Cosenza. Per quanto riguarda il nostro Paese siamo stati, e continuiamo ad essere la "Voce" di chi non ha "voce" per farsi ascoltare.

I primi sei anni de *Il Corriere* sono stati anni difficili, non c'erano strutture tipografiche nel nostro Paese, ma non c'era tra i cittadini neanche la mentalità di comprare un giornale locale e, poi c'era la nostra inesperienza sia nel campo editoriale e sia in quello giornalistico, sicché in sei anni abbiamo pubblicato solo 23 numeri di due fogli ciascuno. Nella ripresa avvenuta nell'ottobre del 1997 il discorso è completamente cambiato. I moderni mezzi di stampa in loco e il largo uso della fotografia e del colore, ci hanno consentito di fare cose belle, stampando finora 147 numeri di dodici pagine ciascuno, per un totale complessivo di 1.764 pagine e nello stesso tempo trovare tanti lettori disposti ad abbonarsi o ad acquistare in edicola il giornale. Nel 2009 gli abbonati sono stati, infatti, 544, mentre altre 300 persone lo hanno acquistato in edicola. Un bel risultato di cui siamo orgogliosi e che ci appaga dell'impegno che andiamo mettendo ogni mese per realizzare un "prodotto" sempre nuovo e sempre più rispondente all'esigenza dei lettori. Un'altra cosa di cui andiamo fieri è che 107 lettori collezionano il giornale anziché buttarlo fra le carte della differenziata una volta letto. Anche questo per noi è molto più che un premio della cultura. Nel dire grazie a tutti voi cari lettori e lettrici, Vi promettiamo che scaveremo ancora in profondità nelle radici della nostra storia e delle nostre tradizioni e continueremo a cercare ancora negli angoli più sperduti del mondo quei sangiovesi di prima, seconda e terza generazione, che con il lavoro e l'intraprendenza onorano l'Italia, la Calabria e San Giovanni in Fiore. A tutti un grazie ed un arrivederci.

i.C.

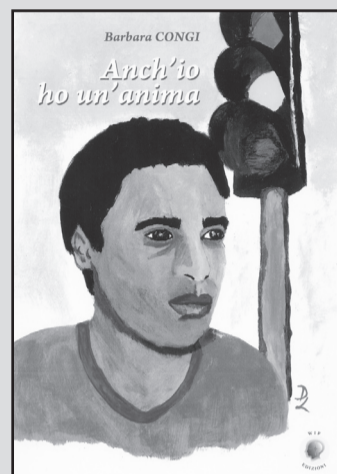
Barbara Congi narra la storia di un rom

Anch'io ho un'anima

Il lavoro è completato da alcune poesie dedicate ai Vu cumprà?

Redazionale

Siamo facilmente portati a pensare che i rom siano solo quei fastidiosi ragazzini che ai semafori delle città stendono la mano per chiederti qualche spicciolo e tu non vedi l'ora che scatti il verde, per lasciarli al loro destino, convinto che quel modo di elemosinare appartiene ad un popolo lontano anni luce dal nostro. Invece, **Barbara Congi**, con il libro "Anch'io ho un'anima" (Wip Edizioni, euro 12), ci presenta una storia semplice ma toccante di un giovane immigrato nato in un villaggio di zingari, la cui odissea lo porta a maturare ancora bambino, sacrificando quel periodo dell'adolescenza che lui non ha mai conosciuto, perché non ha avuto il tempo di giocare, di amareggiare, di aggregarsi a coetanei che non fossero del suo stesso villaggio.



Insomma una storia delicata e toccante, che deve far riflettere quanti presi dall'indifferenza guardano a questi immigrati con disprezzo e intolleranza.

Barbara Congi è un insegnante che vive nel lametino, la quale facendo il mestiere dell'educatrice, ha capito più degli altri, quanto importante sia invece dialogare con questa gente, con questi giovani sfortunati che un destino crudele li ha sradicati dalla loro terra e ora li manda erranti per il mondo.

"A volte i pregiudizi, il massificare eventi e persone - fa notare l'autrice - ci fanno diventare uno dei tanti, uno di quelli che resta a guardare in silenzio con gli occhi velati dentro e chiusi fuori".

Completano il lavoro della Congi alcune poesie che evidenziano ancora lo stato sociale dei *Vu cumprà?* che affollano i nostri litorali, nella speranza di un'integrazione che fanno fatica a realizzare.

Foto del mese

Natale con famiglia allargata



L'idea dell'Assopec, è stata a dir poco felice! Perché diversamente avremmo avuto l'ennesimo Natale triste e desolante. Invece l'Associazione degli operatori economici, è riuscita a vivacizzare i punti nevralgici del Paese, con una serie di maschere ottenute utilizzando materiali tipicamente nostrani, cioè tronchi di legno di pino tagliati a misura e dipinti con volti umani, dimostrando con ciò che è possibile ben figurare con pochi soldi.

L'idea è stata dell'arch. **Pino Minardi**, messa in opera però dall'Assopec, un'associazione impegnata a cambiare il modo di fare imprenditoria nel nostro Paese ma a dare anche una mano allo sviluppo economico della città.

Dalle Ande al Bosforo, fra civiltà e culture diverse

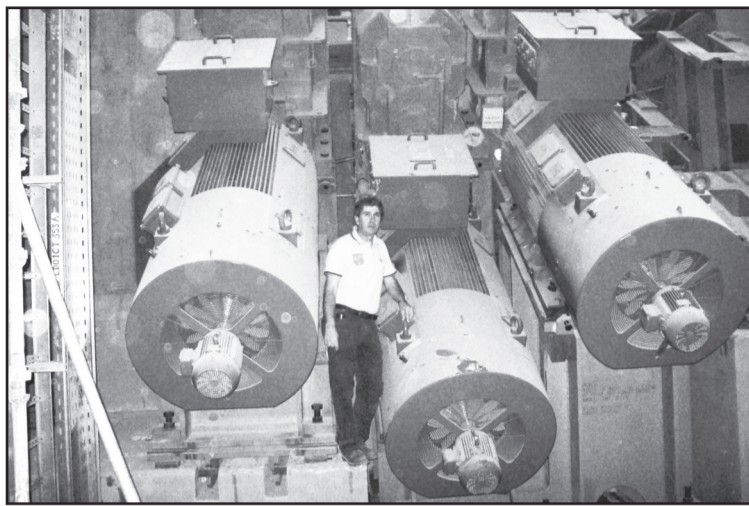
In giro per il mondo

La sua attività iniziò nel 1978, quando a Riad andò a lavorare per la Genchini

di Matteo Basile

Se c'è un sangiovese che il mondo lo conosce veramente tutto, per aver lavorato in cinquanta nazioni diverse sparse nei cinque continenti della terra, questo è **Alberto Tedesco**, un tecnico industriale elettromeccanico, che nel 1978, appena conseguito il diploma professionale, accogliendo l'invito del compaesano **Vincenzo Scarcelli** andò a lavorare a Riad, per conto della Genchini, impegnata a costruire nella capitale dell'Arabia Saudita l'ospedale e la sede dell'università e da allora la sua lunga carriera di "girovago" nei cantieri italiani presenti ovunque, non ha avuto più sosta.

"Qualcuno potrà dire che è bello girare il mondo, - ci fa osservare Alberto Tedesco - ma nella realtà di alcuni paesi la convivenza è molto dura con sacrifici a limite della sopportazione umana; come positivo è stato per me vedere, per esempio, il re di Norvegia, passeggiare in bicicletta nel centro di Oslo, oppure in Danimarca constatare che il sistema tributario consente ai cittadini di scaricare a fine anno gli scontrini fiscali perfino delle spese di primo consumo. Per non parlare delle centinaia



Alberto Tedesco su una rettificatrice del Golfo Persico

di persone ordinatamente in fila, che aspettano il loro turno, per pagare il tram o l'autobus con le monete pronte in mano".

Alberto Tedesco, che a buona ragione si considera ormai cittadino del mondo, ha avuto modo di confrontare i diversi modi di vita, pervenendo nella conclusione che ogni paese è diverso dall'altro e che d'ogni civiltà bisogna comunque fare tesoro.

"In Polonia quando ci andai la prima volta vedevo le strade percorse al 90% da mezzi pubblici, mentre a distanza di solo quattro anni da quel mio primo viaggio, le auto private erano diffuse enormemente.

Ma di questo mio girovagare mi ha soprattutto impressionato la povertà del mondo: a Johannesburg, la povera gente vive tuttora di stenti e di sacrifici in grandi distese di ghetti, mentre poco distante il "popolo bianco" vive negli agi delle ville dai prati all'inglese; per non parlare del freddo di Ekaterinburg nell'ex Repubblica Sovietica, che raggiunge perfino i 36 gradi e che chi ha la barba lunga, finisce col rassomigliare a Babbo Natale per via del gelo". Poi si lascia prendere dai ricordi e ci parla dei campi di sterminio di Auschwitz e di Treblinka visitati: "dove il senso di morte scuote ancora oggi la coscienza di chi visita quei luoghi".

Di tutt'altro genere i ricordi dell'America Latina, dove ha ritrovato a Mar De Plata alcuni cugini (De Marco, di parte materna) mai conosciuti prima, mentre a Mendoza, a ridosso delle Ande, un incontro inaspettato con un maestro scalpellino, che aveva realizzato le mura della stazione ferroviaria di San Giovanni in Fiore, prima di emigrare in Cile.

"Negli ultimi due anni posso dire con orgoglio di avere avuto mansioni altamente professionali in due strutture veramente avveniristiche. - ci dice Alberto Tedesco - I primi incarichi hanno riguardato la realizzazione di un termovalorizzatore in Toscana e in seguito l'impegno nella costruzione di un acciaieria in Arabia Saudita.

Anche queste incombenze, hanno comportato e comportano grandi sacrifici, specialmente per la mia famiglia, che mi vede lontano per lunghi periodi, ma la vicinanza di mia moglie e dei miei figli, l'avverto con i continui incoraggiamenti e i contatti telefonici quasi giornalieri".

Questa è la storia di uno dei tanti emigrati sangiovesi che con l'intelligenza e il lavoro, onora l'Italia e il Paese di San Giovanni in Fiore.

Brevi

UNO SCUOLABUS PER I DISABILI

Il comune di San Giovanni in Fiore ha avuto finanziato dalla Regione Calabria il progetto denominato "Arca" per l'acquisto di uno scuolabus destinato al trasporto degli alunni diversamente abili. Lo scopo è quello di incrementare la frequenza di alunni disabili alle attività scolastiche ed extrascolastiche, in un territorio a morfologia prettamente montana, che unitariamente alla carenza del servizio di trasporto pubblico, limita in maniera significativa, la possibilità di accedere ai servizi, ma anche la semplice possibilità di spostarsi in maniera autonoma per chi si trova in una situazione di handicap. Il progetto è rivolto a 35 alunni diversamente abili delle scuole primarie, scuole dell'infanzia e secondaria di primo grado.

Il Sindaco della città **Antonio Nicoletti** e **Annarita Pagliaro**, presidente della terza commissione consiliare hanno espresso la loro "soddisfazione per l'approvazione del progetto che permette di aggiungere un tassello importante, dopo l'inaugurazione della nuova sede del Centro d'Aggregazione diurno per disabili, ai fini di un'ottimizzazione dei servizi destinati ai ragazzi diversamente abili della nostra città".

DAVIDE LORIA ESPONE A "LA SAPIENZA"

Nella sala mostre del rettorato dell'Università "La Sapienza" di Roma, il nostro concittadino **Davide Loria**, ha esposto dal 14 al 19 dicembre, le sue decorazioni sul "Linguaggio dell'informale". La mostra che è stata patrocinata dall'Associazione studentesca "Sapienza in movimento", ha avuto come visitatori illustri il rettore di quell'Università, il prof. **Luigi Frati** e il preside della facoltà di architettura di "Valle Giulia" prof. **Livio de Santoli**.

La mostra è stata voluta e coordinata dall'arch. **Giovambattista Barberio**, altro nostro concittadino e membro del Senato Accademico dell'importante ateneo capitolino.

L'allestimento di tutto l'apparato, invece, è stato realizzato due altri sangiovesi: **Antonio Scigliano** e **Francesco Barberio**.

IN CHIMICA È IMBATTIBILE

Antonio Cerminara, studente della quarta classe del biochimico, annesso all'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, è risultato fra i primi venti classificati nella gara di chimica che si è svolta presso l'Università degli studi della Calabria, alla quale hanno preso parte numerosi studenti provenienti da tutte le parti della nostra regione.

Soddisfazione è stata espressa dalla preside **Caterina Calabrese**, la quale ha rimarcato la validità della scuola in grado di preparare i futuri tecnici del domani.

Antonio Cerminara, malgrado la sua giovane età: 16 anni, è considerato dai compagni di scuola, ma anche dai suoi docenti, un autentico genio in Chimica. Auguri!

Foto del mese 2

La fòcera più bella



La fòcera più bella di questo Natale 2009 è stata senz'altro quella allestita dai ragazzi di via Santa Lucia (spazio antistante la sede dell'ex Monopolio di Stato) che è durata più di un giorno. Complimenti!

Campagna Abbonamenti 2010

Italia Euro 15,00 - Sostenitore Euro 50,00

Estero via aerea Euro 30,00

C.C.P. 88591805

Intestato a: "Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Chi desidera versare in contanti lo può fare presso l'edicola Veltri
via Roma 200 autorizzata a rilasciare ricevuta.

Gli Addii

È MORTO DOMENICO DE LUCA

Don Mico de Luca, già dirigente della tesoreria della Cassa di risparmio, è passato ad altra vita con la stessa discrezionalità con la quale era vissuto. Disponibile quando gli si chiedeva qualcosa e poteva farla; attento e generoso verso le categorie deboli non si tirava mai indietro se doveva aiutare economicamente una persona. Amava come pochi il suo Paese, ma soprattutto quella parte antica che gravita intorno alla piazza grande, dove aveva casa che ha fatto ristrutturare alla perfezione, pur continuando ad abitare nella parte alta del paese. Si intratteneva volentieri con i chjazzaruli con i quali parlava del passato e degli uomini che hanno popolato quei luoghi nei tempi andati.

Lascia la moglie Anna Maria e il figlio Giovanni, avvocato a Roma, ai quali facciamo giungere le nostre espressioni di vivo cordoglio.

Secondo un sensitivo americano ospite di "Festa italiana"

Pino Loria, sarebbe vivo

Si troverebbe ricoverato in una struttura sanitaria del Nord, ma non sarebbe in grado di comunicare le proprie generalità

Secondo un sensitivo americano, ospite di **Caterina Balivo**, conduttrice di "Festa italiana", **Giuseppe Loria**, detto Pino, scomparso da San Giovanni in Fiore il 3 settembre 2005 sarebbe ancora vivo e si troverebbe ricoverato in una struttura sanitaria di una grande città del Nord Italia.

Secondo lo stesso sensitivo Pino avrebbe la mente "disturbata" e quindi non sarebbe in grado di fornire le proprie generalità ai medici che l'hanno sotto cura.

A riproporre il caso del giovane sangiovese scomparso dal proprio paese, quando aveva ventisei anni, è stata sua sorella **Maria Teresa**, ospite della trasmissione di Raiuno, la quale ha raccontato in diretta televisiva la storia della sua famiglia: "con un padre emigrato che ci ha abbandonati quando avevamo rispettivamente 7 anni (Maria



Pino Loria

Teresa) e otto mesi (Pino) per andare a vivere con un'altra donna e che si faceva vivo una volta all'anno, per cui nostra madre si è dovuta rimboccare le maniche e cercare un lavoro per tirare su i figli e mantenere una casa", ma ha parlato anche di sua zia, una donna "speciale che si è presa cura di noi quando nostra madre era a lavoro e questo lo ha fatto anche dopo sposata, quando si era formata una propria

famiglia".

Il sensitivo americano che collabora con la Fbi, presente in trasmissione, ha affermato di vedere Pino in compagnia di un medico di statura alta e magra, con capelli brizzolati e di intravedere vicino a lui un'automobile bianca o grigio-chiaro.

Insomma il caso di Pino Loria, si ripropone in tutta la sua drammaticità in seguito a queste nuove e speranzose affermazioni. La mamma e la sorella non hanno tuttavia mai smesso di cercare il loro congiunto, utilizzando tutti i mezzi della grande informazione da "Chi l'ha visto?" a "Festa italiana", passando per i diversi Tg nazionali e regionali, sperando che qualcuno potesse fornire loro qualche indizio utile a trovarlo "vivo o morto", come ha sostenuto la sorella in trasmissione.

M.E.C.

Cinque miliardi di vecchie lire sono disponibili da anni

Il Paese delle incompiute

Mentre i finanziamenti rischiano di "perdersi" nei meandri ministeriali

Abbiamo spesso sostenuto che il nostro è il Paese delle opere incompiute. E c'è toccato per questo di doverci prendere delle romanzine dai saputelli di turno legati ai politici locali. Ma la maggior parte dei richiami erano inconsistenti per cui ci abbiamo fatto una scrosciante risata. Perché alla fin fine avevamo ragione noi. Ora ve ne segnaliamo una che se qualcuno vorrà mandarla a "Striscia la notizia" siamo certi, farà centro. Presso il Ministero per le politiche agricole, esistono ben conservati in un cantuccio della direzione per le infrastrutture agricole, da almeno sette anni, la bellezza di 5 miliardi di vecchie lire. Sono fondi destinati al completamento degli invasi ad uso irriguo, del Votturino e di Redisole sull'Altipiano della Sila, per alcuni interventi di ristrutturazioni finalizzati alla messa in sicurezza delle grandi infrastrutture.

La diga di Votturino, è un'opera voluta dall'Opera Sila e risale a circa quarant'anni fa. Essa fu costruita dall'impresa Dipenta che utilizzò un finanziamento dell'allora Cassa per il Mezzogiorno di 745 milioni di lire, che in fase del continuo aggiornamento dei prezzi, lievitò fino a raddoppiarsi. Ultimato nel settembre del 1971, l'invaso fu regolarmente riempito d'acqua del fiume Neto, ma dopo alcuni anni di pieno esercizio fu svuotato, perché si evidenziò



Diga di Redisole

una falla e gli agricoltori di San Nicola, San Bernardo e Garga, a valle della struttura medesima, rimasero all'asciutto. Ogni tanto sulla diga s'intravede qualche tecnico munito di strumento e paline, ma i lavori non sono mai ripresi con serietà.

Altra incompiuta è la diga di Redisole, una struttura imponente, con una diga a gravità, in conglomerato di cemento alta 40 metri e larga 130 m. per la cui costruzione sono stati necessari 180 mila mc. di pietrame e calcestruzzo. E' capace di contenere un milione e mezzo di metri cubi d'acqua. Malgrado ultimata non è mai entrata in funzione. Avrebbe dovuto fornire l'acqua necessaria per l'irrigazione

dei terreni ad uso agricolo ubicati nelle zone di Serrisi, Germano e Olivaro, utilizzando una rete d'irrigazione costruita da almeno vent'anni. Secondo notizie di stampa, l'invaso e relativa rete di distribuzione, sarebbero costati finora 30 miliardi di vecchie lire.

Attualmente l'Arssa si fa carico del servizio di guardiania, utilizzando personale di un'agenzia privata, ad evitare il saccheggio della strumentazione peraltro già cominciato qualche anno addietro.

Queste sono solo alcune delle tante strutture pubbliche costruite e poi abbandonate al loro triste destino, dagli enti pubblici che operano in quella parte di Calabria contesa da ben tre province.

Brevi 2

GINO PAGLIUSO, COMMISSARIO DELL'UDC

Gino Pagliuso, già consigliere regionale e assessore alla sanità, è stato nominato commissario della sezione Udc di San Giovanni in Fiore, con compiti di coordinare la riorganizzazione del partito, in vista della prossima campagna elettorale amministrativa.

"Pertanto - precisa un comunicato del Comitato provinciale dell'Udc - eventuali dichiarazioni o iniziative comunicate alla stampa non debbano ritenersi ufficiali se, non rilasciate dal commissario on. Gino Pagliuso."

Il neo commissario è, intanto, impegnato nella fase di completamento del programma amministrativo, già sottoposto all'attenzione del Comitato provinciale e nel lavoro di formazione della lista a cui hanno aderito già iscritti e simpatizzanti appartenenti alla società civile e al mondo professionale e del volontariato.

LE FONDAZIONI FLORENSI

La seconda lezione del seminario, organizzato dal Centro internazionale di studi gioachimiti, sulla conoscenza di Gioachino da Fiore, ha avuto come tema "Le fondazioni Florensi 1188-1266". Relatore è stato l'arch. **Pasquale Lopetrone**, membro del Centro e studioso del pensiero gioachimita. Anche in questo secondo incontro, che si è svolto presso la sala convegni del Polifunzionale, vi è stata un'affluenza notevole di persone interessate a conoscere il pensiero e le opere del grande abate calabrese.

I lavori sono stati introdotti dal presidente **Riccardo Succurro**, il quale si è soffermato sul successo dell'iniziativa "segno di un risveglio dell'interesse del "suo" popolo verso un personaggio prestigioso e autorevole che, a distanza di ottocento anni, è fatto segno di richiami da parte dei potenti del mondo".

PIU' CORSE E UNICO BIGLIETTO

Raggiunto un accordo tra le **Ferrovie della Calabria e la Società Scura**, le quali a partire dal 2010 effettuano quasi una corsa ogni ora, specie negli orari centrali della giornata, da e per Cosenza.

Ciò è stato possibile perché sono state abolite le corse bis, quelle per intenderci, che solitamente viaggiavano semivuote, proprio a causa dell'orario distanziato da appena uno-due minuti l'una dall'altra. L'altra novità consiste nel biglietto unico valido sui diversi mezzi delle due società che gestiscono il servizio pubblico. Venuto meno il regime di concorrenza sfumerà però la speranza dei viaggiatori di avere un biglietto meno costoso. Tre euro per una sola corsa è un prezzo alto, trattandosi di viaggi obbligati per il disbrigo di pratiche nel capoluogo o per motivi di lavoro.

Una precisazione dovuta

In questi giorni ci sono pervenute da parte di alcuni lettori che ringraziamo, due lunghe precisazioni che riguardano notizie e fatti apparsi su altri giornali. La prima è firmata **Pierluigi Talarico**, uno studente impegnato a Bologna, che intende replicare a **Salvatore Audia**, il quale in un'intervista apparsa su "Il Quindicinale" avrebbe affermato che i giovani del nostro Paese emigrerebbero "per spirito d'avventura" e non invece "perché costretti per mancanza di lavoro - come afferma Talarico - ad andare a cercare un futuro migliore fatto di dignità nelle ricche regioni del Nord".

L'altra precisazione proviene da **Fortunato Talarico** ed è diretta ad **Antonio Mancina** che su "Il Quotidiano di Calabria" avrebbe parlato della "nascita a San Giovanni in Fiore di un terzo polo con l'inclusione dell'Udc". Talarico nella risposta illustra le sue argomentazioni sulla scelta politica del suo partito.

Nulla da eccepire sulle due missive pervenute a "Il Corriere della Sila". Solo che per rispetto ai nostri lettori che non conoscono gli antefatti e non possiamo costringerli a rintracciare i giornali che hanno riportato quelle notizie, abbiamo preferito non pubblicarle. L'altro motivo, altrettanto importante, è la lunghezza degli scritti per i quali era necessaria quasi una pagina per ciascuna precisazione.

i.C.

In molti a salutare per l'ultima volta l'on. Antonio Acri

Con la sua morte il Paese è ancora più povero

Un politico diverso: coerente, capace e soprattutto onesto

Redazionale

Forse lui stesso non pensava di ritrovare tanti politici in chiesa il giorno delle sue esequie. Perché in vita non sempre li aveva trovati vicini quando cercava consensi per l'affermazione

di certe idee di sviluppo per il territorio. **Antonio Acri**, infatti, era un politico atipico; di sinistra indubbiamente, ma difficilmente si piegava ai voleri dei capi, che pure in

politica ci sono sempre stati. Evidentemente egli sapeva di aver la stoffa del leader e poi contava tanto sugli elettori benpensanti e sulla società civile, che lo preferivano al candidato del proprio partito. Così nella camera ardente allestita in Municipio e nella Chiesa dell'Olivario, a quattro passi da casa sua, c'era veramente tutta la delegazione calabrese sia nazionale che regionale, con in testa l'attuale presidente della provincia **Mario Oliverio**; tutti intorno alla moglie **Vittoria Mandari** e ai figli Massimo e Fabio e ai nipotini Marika e Antonio (che negli ultimi tempi lo avevano costretto a spostare in avanti le lancette dell'orologio, per far rientro a casa prima del solito). Mancava soltanto il governatore Loiero, impegnato a Roma in un incontro istituzionale, che, però aveva raccomandato agli assessori d'essere tutti presenti. Ma c'erano soprattutto tanti sindaci e consiglieri comunali della provincia di Cosenza e, anche di quella di Crotona, giunti con i rispettivi gonfaloni per salutare per l'ultima volta l'onorevole Antonio Acri, un politico "diverso" che non ha mai mancato un appuntamento e difficilmente ha fatto una promessa non mantenuta. Dai manifesti a lutto abbiamo appreso che molti comuni negli anni in cui era stato per due legislature alla presidenza della Provincia, gli avevano conferito la cittadinanza onoraria (Paola, Diamante, Castrolibero, Piane Crati), cosa insolita per un amministratore in carica.

"Ma Acri - ricordava il sindaco di Diamante, **Ernesto Magorno**



Il feretro mentre sta per uscire dalla chiesa di San Domenico

- ha attraversato la vita politica calabrese degli ultimi decenni, pacificamente armato dalle armi delle rare doti della coerenza, dell'onestà e dell'indiscutibile trasparenza". La commemorazione ufficiale è stata affidata al presidente del Consiglio regionale **Giuseppe Bova**, che ha tracciato un toccante e completo profilo dell'uomo, del politico, dell'amministratore, non trascurando neanche gli hobby del compianto consigliere regionale, che malgrado colpito negli ultimi mesi da una grave quanto crudele malattia, non si è risparmiato continuando il suo lavoro sia in aula che in qualità di presidente della quarta commissione consiliare. Un compito che ha assolto fino agli ultimi giorni della sua vita con la convinzione di dover lavorare per il popolo, quel

popolo che lo aveva voluto prima sindaco del suo Paese, poi consigliere e assessore provinciale e, per due volte di seguito, grazie al sistema dalla elezione diretta, a capo della Provincia di Cosenza, prima di arrivare ad occupare lo scranno prestigioso di consigliere regionale. Il saluto della cittadinanza è stato portato dal sindaco Nicoletti, il quale ha sottolineato la preparazione e la disponibilità di questo amministratore legato al suo Paese al punto tale che vi faceva ritorno ogni sera quasi per respirare l'aria salubre della Sila. Il rito funebre celebrato da mons. **Carlo Arnone**, ha avuto luogo nella Chiesa di San Domenico nel popoloso quartiere dell'Olivario, dove Antonio Acri abitava con la sua famiglia.

Addio ad un amico

Ero convinto quanto Lui che era possibile il miracolo, anche per quei continui richiami alla Fede che Egli faceva quasi per farmi capire che a lui il Signore aveva già fatto visita. Poi però la morte ha avuto il sopravvento e **Totò Acri** si è lasciato avvolgere nel mistero più profondo, che da millenni, il credente è chiamato a contemplare e meditare.

Non vi nascondo che quelle telefonate che ultimamente ci facevamo, spesso mi mettevano in crisi, perché mi facevano sentire, al suo cospetto, un uomo piccolo, piccolo...

La nostra è stata un'amicizia di vecchia data che la politica non è riuscita mai a scalfire, malgrado militassimo in partiti diversi, perché evidentemente alla base c'era la stima reciproca e il rispetto dei nostri ruoli.

Totò Acri nella sua breve esistenza terrena ha avuto grandi interessi, che andavano anche al di là dello sport e della politica, divenuta poi quest'ultima per lui un vero impegno professionale. Ricordo, infatti, gli incoraggiamenti e la fattiva collaborazione, quando fondai nel 1976 "Radio SGF", la prima radio libera del nostro Paese, ma ricordo anche le "punzecchiature" su "Il Crotonese" che lui democraticamente controbatteva, senza tuttavia lasciare strascichi nella nostra amicizia, così come ricordo l'affettuoso legame con "Sila To", che ai miei tempi egli considerava anche "sua".



In uno dei libri che solitamente mi faceva pervenire, conservo ancora con affettuosa cura, un biglietto: "Quante volte ti ricordi di me? Io molto spesso, compare mio". Già, la mia famiglia aveva un legame spirituale con lui, per avere Egli tenuto a battesimo la mia unica figlia femmina, che lo ha preceduto nell'aldilà ancora bambina. Poi le amarezze della politica: il difficoltoso percorso verso la Provincia, l'incomprensione dei compagni di partito, il tormento di un'elezione regionale ostacolata e, infine, il dispiacere causato da una collaboratrice che aveva osato mettere in discussione proprio le qualità più importanti di quest'uomo: l'onestà e la trasparenza, un binomio che era diventata la sua bandiera. Il 21 maggio 2008 invitati dal Comando militare di Catanzaro, entrambi prendemmo parte ad una tavola rotonda in onore dei fratelli Bandiera. Dopo un dibattito al Polifunzionale c'era da andare a deporre una corona al monumento ai caduti e poi una cerimonia con le scolaresche nell'anfiteatro dell'Ariella. Quel giorno mi confidò di sentirsi poco bene e che di conseguenza saltava l'ultima parte della cerimonia, per andare a fare un'ecografia all'ospedale, dove l'attendeva il dott. Luigi Rizzuto. Come al solito gli feci una fotografia, ma non immaginavo mai che sarebbe stata l'ultima foto che avrei scattato sul suo volto.

Da quel giorno, infatti, la vita di Totò Acri cambiò completamente. Un male che non perdona lo aveva ferocemente aggredito e cominciava così il suo calvario con medici e medicine, che nulla hanno potuto fare, per salvargli la vita.

Era talmente fiducioso degli operatori del Polo oncologico di Catanzaro, che mi diceva sempre, guarda che è un "centro d'eccellenza" che ci invidiano le altre regioni del Mezzogiorno.

Poi la ferale notizia mi ha raggiunto a Firenze e ho subito capito che il miracolo non si era manifestato. Non mi restava, dunque, che piangere per la dipartita di un amico leale, onesto e coraggioso.

Con la morte di Totò Acri il paese di San Giovanni in Fiore è ancora più povero di prima.

Saverio Basile

Un curriculum ricco di soddisfazioni

Antonio Acri, ha iniziato la sua carriera politica nel 1975, quando si candida a consigliere comunale del comune di San Giovanni in Fiore, dove fu eletto nella lista del Pci, con 415 preferenze.

Un anno dopo, a seguito di un accordo tra PCI e DC, fu creato al Comune il primo compromesso storico d'Italia ed Acri fu chiamato a svolgere le funzioni d'assessore ai lavori pubblici (sindaco è il democristiano Elio Foglia).

Ma il "compromesso" è subito "sconfessato" dai dirigenti provinciali e nazionali della Democrazia cristiana. Si torna alle urne ed Acri schizza dal sesto posto al secondo, immediatamente dopo Mario Gerardo Oliverio. Ma solo un anno dopo il partito lo indica come sindaco. S'insedia il 21 luglio 1981 e vi rimane per quattro anni.

Alle elezioni provinciali del 1985 viene candidato ed eletto consigliere per il nostro collegio con 3.346 voti. Inizia così la sua ascesa alla Provincia: prima capogruppo, poi assessore e infine, per due legislature presidente della Provincia, con l'elezione diretta del presidente. Il grande salto avviene a maggio del 2005 quando si candida alle regionali ed è eletto in rappresentanza della popolazione della provincia di Cosenza.

Un'elezione sofferta per le discriminazioni subite durante la campagna elettorale. "In vent'anni d'attività politica - dirà in una manifestazione pubblica al cinema Italia - ho lavorato con impegno e onestà, per cercare di dare risposte alle popolazioni di questa nostra provincia, ma ho avuto la strada sbarrata da tanti compagni". Negli ultimi cinque anni ha presieduto la LegAutonomie Calabria, l'associazione che raggruppa le amministrazioni locali di sinistra.



Il presidente Acri durante una manifestazione negli USA

Mario Brunetti vive a Roma dal 1973 e oggi è tra gli assessori dell'ottavo municipio

Fa politica nella capitale

Legato da vincoli di antica amicizia con l'on. Alfredo Antoniozzi

di Mario Morrone

Mario Brunetti è un bancario prestato alla politica. Titolare di una delle filiali romane dei Monti dei paschi di Siena, questo nostro concittadino di strada ne ha percorso veramente tanta, grazie alla sua intelligenza, ma anche soprattutto al fatto di guardare alla politica con spirito di servizio verso quelle categorie meno fortunate, che non sempre riescono a trovare la porta aperta dei palazzi del potere.

Egli tuttavia non nasconde la propria riconoscenza verso l'ex ministro **Dario Antoniozzi**, che ritiene tuttora guida spirituale di tutto il suo percorso politico. "Ho iniziato nella segreteria dell'ex ministro Antoniozzi e poi ho proseguito con suo figlio Alfredo, - racconta - quando si candidò alle elezioni amministrative nella lista della Democrazia cristiana, ottenendo un significativo successo. Finita la prima Repubblica, l'intero gruppo di Antoniozzi passò in Forza Italia, dove ci facemmo conoscere sin dal primo congresso di Milano, per l'efficienza della nostra organizzazione, ma anche per come eravamo riusciti a penetrare negli ambienti popolari della periferia romana. Tuttavia il mio primo incarico ufficiale arrivò solo nel 1998, quando entrai a far parte, come responsabile delle politiche giovanili, del Municipio di Roma "Le Torri", dove vivo tuttora con



Mario Brunetti (a sinistra)

la mia famiglia".

Nel 2001 Forza Italia lo candida al Municipio di Roma 8 dove ottenne 700 voti di preferenza ma non entra nel consiglio circoscrizionale, in quanto vinse il centrosinistra. Ma ciò bastò per far capire ai massimi dirigenti del partito che Mario Brunetti era un personaggio su cui puntare gli occhi.

E così venne nominato coordinatore di Forza Italia per quel Municipio, che considerato il numero degli abitanti (300 mila), è ritenuto il 14 comune d'Italia.

"Il mio rapporto con **Alfredo Antoniozzi**, che oggi riveste la carica di parlamentare europeo e assessore nella giunta capitolina, è talmente paritario ed amichevole che alle ultime elezioni amministrative egli mi ha proposto come candidato nella lista del Pdl, in appoggio a Gianni Alemanno, candidato a sindaco per il centrodestra.

La vittoria di Alemanno è stata anche la mia vittoria, perché il Municipio "Le Torri" ha avuto finalmente dopo quattordici anni di governo di sinistra, una svolta e così ora mi ritrovo a svolgere il ruolo di assessore con deleghe al bilancio, al commercio, all'edilizia popolare e alla cultura. Ruoli che vado svolgendo con il massimo impegno conoscendo il disagio sociale che vive la gente di questi quartieri di Roma, soprattutto in materia di sicurezza.

Mario Brunetti, che ha sposato una sangiovese ed è padre di due figli, sta lavorando per poter costituire nella capitale un'associazione "dei silani", ritenendo questa realizzazione un impegno dovuto verso il suo paese, San Giovanni in Fiore, che ama in modo particolare e che quando può scappa per rivederlo anche per qualche giorno.

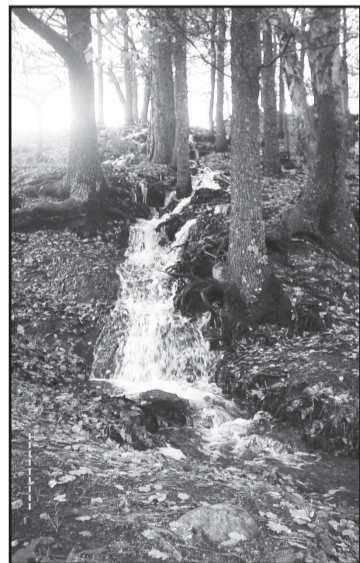
Allarmismi giustificati

Mentre in Sila l'acqua si perde per rivoli

In parlamento è stato approvato in questi giorni il decreto che privatizza l'acqua. Vuol dire che quest'indispensabile bene comune diventa sempre più prezioso e che di conseguenza dovremo pagarlo molto più caro di quanto già costa adesso. La nostra Sila che ne produce in gran quantità non avrà nessun privilegio e quindi noi di San Giovanni in Fiore, saremo costretti certamente a pagare bollette salatissime.

Constatando che noi dal basso non ci potremo fare nulla, anche poco fidando nella difesa dei nostri amministratori, c'esercitiamo a fare delle ipotesi umoristiche ma non tanto, a mò di scaramantica protezione dalla... fortuna.

Intanto, si pagherà l'acqua come il vino o come l'olio; Alle fontanelle silane saranno



messi degli addetti a venderne l'acqua; Ogni famiglia può farne riserva di cinque litri, oltre i quali una multa di quattro euro per ogni litro in più; Ai bagni e docce sarà destinata l'acqua di fiume; Abolite le lavatrici e le

lavastoviglie; E' consigliabile lavarsi il viso con una sola mano bagnata; Le pillole ingoiarle a secco; I barili incontreranno una loro seconda gioventù e non è escluso l'uso di asini per i trasporti dal Neto e dalle Junture; L'acqua per la pasta dovrà essere riutilizzata per altre dieci volte; E' assolutamente vietato di sprecare acqua nel vino; I pediluvi si faranno con vino, preferibilmente cotto. Dopo tutto questo bisogna pregare Iddio che ci porti su Marte, dove gli scienziati hanno appurato che c'è abbondanza d'acqua. E solo lì potremo finalmente esclamare: "Sorella acqua" come nelle beatitudini. Nelle ultimissime dei giornali si legge che sarà messa in vendita quanto prima una pillola che eliminerà la sete.

Kim

La Lettera 1

Una strada più sicura per San Bernardo

Caro Direttore, ogni anno nel mese di agosto ritorno con grande piacere nella mia casetta di San Bernardo.

Debbo segnalarti però lo stato di degrado della vecchia statale 107 (a volte cosparsa di veri e propri fossi) ed in particolare dei tratti che si percorrono dopo le uscite di San Bernardo venendo da Cosenza e di Vallepiccola venendo da San Giovanni in Fiore. La superstrada ha certamente rotto il grave isolamento del nostro paese, ma non è giusto abbandonare a se stessa la vecchia statale con grande disagio per chi la percorre, soprattutto per coloro che l'utilizzano quotidianamente. Puoi utilizzare l'autorevolezza del tuo giornale per richiamare l'attenzione di chi dovrebbe curarne la manutenzione?

Cordiali saluti

Vincenzo Piccolo

Professore ordinario di nutrizione alimentare e animale presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli

Caro professore, volentieri accolgo il tuo invito, anche perché quel tratto di strada che porta a San Bernardo, è percorso giornalmente da decine di persone, in prevalenza crotonesi, che salgono in Sila per rifornirsi d'acqua alla sorgente di Fragulo, che secondo un'indagine di laboratorio, è l'acqua migliore in senso assoluto che sgorga sull'Altopiano Silano.

Quindi se tanta gente si porta ogni giorno in quella località, ha diritto di percorrere una strada sicura da tutti i punti di vista. Mi auguro, pertanto, che il Comune di San Giovanni in Fiore, il cui sindaco è particolarmente sensibile a certe richieste, provveda ad eliminare gli inconvenienti segnalati con la tua lettera.

s.b.

Autore della sigla televisiva "Distraction" su Italia 1

Francesco Martire, torna al suo vecchio amore

Gli ultimi due brani sono diffusi dagli Acquaraggia

Il trasferimento a Roma di **Francesco Martire** (nella foto) lo ha portato dritto dritto nel mondo della musica che poi è il suo "vecchio" amore, nel senso che è quello che avrebbe sempre voluto fare nella vita.

Così di recente si è trovato davanti a **Teo Mammuccari** che aveva bisogno di una sigla "ad effetto" per il suo "Distraction" in onda su Italia 1.

Ma l'attività di Martire risale al 1979, quando debuttò con "Pupazzo di peluche", un brano inciso da **Carmelo Zappulla** per la RCA Italiana.

Lo aveva introdotto in questo mondo "sostanzioso e virtuale" il grande **Emilio Camparsi**, che aveva scritto testi per **Fred Buongusto**, **Peppino Gagliardi** e **Gianni Nazzaro**. "E' un giovane calabrese che ha idee nuove" - disse ai discografici che lo presero a ben volere.

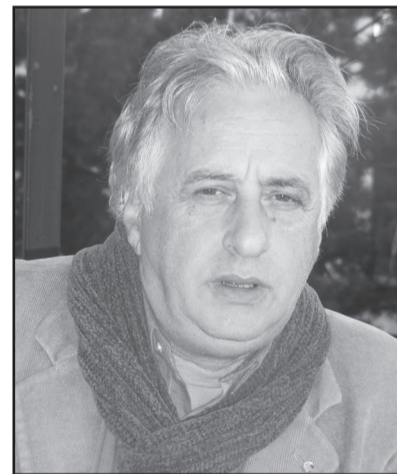
Inizia così un proficuo rapporto con **Gigi D'Alessio** che insieme predispongono un Lp per la cantante napoletana **Teresa Stile**, nel quale sono compresi due brani firmati D'Alessio-Martire: "Noi" e "Sempre lei". D'Alessio in un secondo tempo canterà due altri brani del nostro concittadino: "Donna" e "Lontano".

Poi nel 1981 si ritrova a Bologna con gli Acquaraggia nel mitico studio di **Ezy Minus**, considerato lo "studio di registrazione degli artisti squattrinati" e qui scrive due brani veramente belli: "Raggi di sole" e "I ragazzi del Sud", in omaggio questo ultimo brano, ai tanti giovani meridionali costretti per la mancanza di lavoro ad emigrare al Nord.

"E' un tema che mia ha subito coinvolto per la mia provenienza da un paese che ha visto emigrare migliaia di lavoratori verso tutte le nazioni del mondo. Quindi spero di aver reso questo fenomeno nella sua giusta drammaticità", ha confidato ad un nostro redattore.

Il suo sogno è quello di collegare il Sud d'Italia con il Nord anche dal punto di vista artistico e ideale.

Appartiene anche a Martire l'inno ufficiale del partito de "La Destra" che ha proprio come titolo "Viva la destra!".



Su denuncia dell'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici L'Abbazia è finita alla Corte dei Conti C'è solo da augurarsi almeno lo smantellamento dell'impalcatura

di Luigi Basile

La storia dell'Abbazia Florense non è affatto finita, anzi ha preso una piega tale, che se non raddrizzata in tempo potrebbe portare a situazioni disastrose soprattutto per l'ente locale. Infatti, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dopo aver esaminato il voluminoso dossier degli incartamenti che riguardano la regolarità del rapporto contrattuale tra la stazione appaltante, che nel caso specifico è il comune di San Giovanni in Fiore e l'impresa Lufraco Srl vincitrice della gara d'appalto, è pervenuta nella conclusione che "a riguardo non può non dubitarsi che sulla regolarità del rapporto contrattuale abbia influito sensibilmente la mancata sottoposizione del progetto a tutti i competenti organi dell'Amministrazione dei beni culturali. Considerata, infatti, la natura dell'immobile e l'ubicazione dello stesso in un'area a "rischio archeologico". L'Amministrazione appaltante - recita la relazione dell'Avcp - avrebbe ben potuto convocare una conferenza di servizi per l'acquisizione dei pareri di competenza sul progetto da approvare, come previsto dall'art 7 della legge 109/1994. Risulta, invece, che sia la Soprintendenza per i beni archeologici, sia la Soprintendenza per i beni storici, artistici ed antropologici, furono messe a conoscenza (da parte



L'Abbazia, prigioniera in una gabbia di tubi Innocenti

della Soprintendenza per i beni architettonici) della realizzazione dell'intervento soltanto nell'ottobre del 2007, ossia durante l'esecuzione dei lavori". Tutto ciò è bastato al Consiglio dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici per trasmettere, in data 14 dicembre 2009, alla Procura della Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica di Cosenza una corposa relazione, composta da sette fogli dattiloscritti in cui si ravvisa nella procedura adottata per la realizzazione dell'intervento in oggetto, l'inosservanza delle disposizioni di cui agli artt 7, c. 7, 17 c 12 e 27 della legge n° 109, nel testo vigente all'epoca dei fatti, che avrebbero gravemente leso i principi di correttezza, trasparenza e libera concorrenza, sanciti dall'ordinamento interno

e comunitario. Insomma una bella gatta da pelare per gli amministratori locali, le Soprintendenze competenti, i tecnici e anche la Chiesa, titolare del progetto esecutivo per il recupero delle qualità architettoniche ed urbane dell'abbazia Florense. Male che vada alla popolazione basterebbe almeno lo smantellamento dell'impalcatura, divenuta ormai una gabbia inconsistente ed ingombrante, sia per l'edificio che per i visitatori, che non riescono ormai da anni a godere le bellezze di un monumento gotico-cistercense unico in Italia. Per il resto ci penserà la magistratura, che considerando i tempi tecnici per l'allestimento di un processo, non andrebbe a buon fine prima dei dieci anni.

Lunga 130 metri è stata realizzata dai pasticceri dell'azienda Flli Mancina

Migliora il record della Pitta 'mpigliata

La manifestazione programmata dal Comune,
in collaborazione con l'Amira e l'Associazione Cuochi

di Caterina Mazzei

Per battere il precedente record di 127 metri e 58 centimetri, ottenuto due anni addietro, i pasticceri e fornai dell'azienda Flli Mancina, hanno impastato 120 chilogrammi di noci, 240 di uva passa, 100 di farina, 25 di zucchero, 35 di miele, 20 litri di vino liquoroso, 80 di marsala, 20 di olio di oliva, 200 uova, il tutto amalgamato con chiodi di garofano, cannella, e spremute di arance e limone. E' stata realizzata così, una pitta 'mpigliata lunga 130 metri di bontà e gusto, che ha permesso agli organizzatori di raggiungere l'obiettivo di ritoccare il vecchio primato, che già gli apparteneva e confermarsi ancora una volta primi, nel guinness dei primati. La manifestazione programmata dalla Amministrazione comunale in collaborazione con le associazioni cuochi sangiovesi e dell'Amira sezione Cosenza-Sila, ha richiamato nella cittadina silana molti appassionati e buongustai. Sulla centralissima via Roma, la pitta 'mpigliata più lunga del mondo, è stata misurata e il sindaco Antonio Nicoletti si



è assicurato che l'operazione "guinness dei primati" fosse riuscita, è stato lui poi, assieme al vice sindaco Aldo Orlando a tagliare il nastro del traguardo conquistato. Subito dopo il lungo serpentone della delizia sangiovese per eccellenza, è stato affettato e distribuito a pezzi al numero pubblico

accorso. Nei tempi antichi, quando festeggiare un avvenimento era un lusso riservato a pochi, i contadini dell'altipiano silano si inventarono un proprio dolce utilizzando i prodotti della terra. Con l'andare del tempo i contadini raffinarono il loro gusto e quell'antico dolce rustico ma squisito, venne elaborato ancora di più, nasceva così la pitta 'mpigliata, un dolce tipico diventato oramai un simbolo di San Giovanni in Fiore e della Calabria.

La pitta 'mpigliata, è molto conosciuta anche all'estero grazie soprattutto agli emigrati sangiovesi che l'hanno esportata in ogni angolo del mondo ed è un dolce che ha molte imitazioni, ma quella vera, quella autentica, è solo quella sangiovese di cui si parla addirittura in antichi trattati. Non a caso, due anni fa i calabresi l'hanno votata tra i primi tre più apprezzati e graditi prodotti della nostra regione, grazie ad un concorso on-line promosso da un noto quotidiano regionale.

Cinque anni fa un convegno sull'importanza di ottenere per questo dolce il Dop Occorre riprendere il discorso

L'Amministrazione comunale dovrà battersi per ottenere il prestigioso riconoscimento



Finalmente i nostri amministratori hanno capito che è importante ottenere il riconoscimento del DOP alla pitta 'mpigliata sangiovese.

Peccato che se ne siano ricordati dopo cinque anni da quando cioè l'allora consigliere della Camera di commercio di Cosenza, Giuseppe Belcastro, ne fece formale richiesta (il 7 ottobre 2005) al presidente di Promocosenza, società dell'ente camerale cosentino, dedita anche al disbrigo di tali procedure per il riconoscimento del marchio di denominazione di origine protetta.

Nella richiesta fatto al presidente dell'epoca, Francesco Iazzolino, Belcastro chiedeva che "poiché si è constatato che in altre località, soprattutto in questi ultimi anni, sono state confezionate pitte ad imitazione non fedele della specialità sangiovese, le chiedo di conferire alla pitta 'mpigliata di San Giovanni in Fiore il marchio DOP. Ciò, tra l'altro, accrescerebbe la fama del prodotto tipico e faciliterebbe il suo rilancio sul mercato.



Nulla togliendo ai prodotti simili e consentendo, comunque, nella zona presilana, tale riconoscimento - concludeva la richiesta di Belcastro - ai prodotti che fedelmente rimarchino le caratteristiche organolettiche peculiari della pitta sangiovese".

Della richiesta fatta da Belcastro ne erano a conoscenza il Sindaco e la giunta. Infatti, proprio su iniziativa della nostra amministrazione si svolse al Polifunzionale di San Giovanni in Fiore un'iniziativa proprio sulla pitta 'mpigliata e il vice sindaco, Aldo Orlando, ne diede atto pubblicamente al consigliere camerale della bontà dell'iniziativa. Anche le cronache dei giornali dell'epoca riportarono la notizia. Poi non se ne fece più nulla.



Difatti, a quella richiesta formale avviata da Giuseppe Belcastro la locale amministrazione avrebbe dovuto far pervenire alla Camera di Commercio la necessaria scheda storico-culinaria del prodotto per avviare al ministero competente l'iter procedurale per arrivare ad ottenere il marchio DOP. Oggi in occasione della manifestazione per la pitta 'mpigliata più lunga del mondo, gli amministratori della capitale della Sila, hanno riscoperto che è un fatto importante per la città e per la sua economia il riconoscimento del DOP.

Come si dice in questi casi... "Meglio tardi che mai"!

Le foto sono di Luigi Astorino

Una commedia divertente portata in scena dagli attori di "Nuova Idea"

Minzogne e Berità

Tra gli interpreti Salvatore Audia, Barbara Marrella e Salvatore Veltri

Redazionale

Feste natalizie all'insegna del divertimento, delle risate, senza dimenticare l'occasione di offrire degli spunti di riflessione. Questi gli ingredienti principali della commedia "Minzogne e Berità" scritta da **Salvatore Audia** e portata in scena dalla compagnia teatrale "Nuova Idea" nei locali del ristorante "L'Antico Borgo". Una finzione scenica ben congegnata, quell'imbastita dall'autore e regista della commedia, con una storia che racconta un possibile pezzo di vita di una famiglia sangiovese dei primi anni Ottanta. Una famiglia come tante, che ha vissuto e vive il dramma dell'emigrazione, con la famiglia divisa a causa della mancanza del lavoro ed una

madre che si ritrova a dover gestire la quotidianità della famiglia e dei figli con i loro problemi e le loro vite nel solco tracciato dalla figura di una vecchia e saggia nonna, di cui si parla ma che non appare, che segna, comunque, la vita di ciascuno. Una quotidianità fatta d'equivoci e di ilarità, dove non mancano però i colpi di scena. Una storia quella raccontata dalla "Nuova Idea" non nuova ai successi teatrali, che ha trovato l'alto gradimento del pubblico che non ha rinunciato a tante sane risate e ad una serata diversa, trascorsa in un ambiente caldo, accogliente davanti ad una pizza con amici e parenti. Una programmazione originale, quella dell'Antico

Borgo, sperimentata già alcuni anni addietro sempre con il gruppo di Audia, che visto il periodo festivo, ha inserito nell'agenda l'occasione di una rappresentazione teatrale per la propria clientela e per quanti non hanno disdegnato, anzi, hanno accolto con favore, la proposta. Un calendario che è partito nei giorni precedenti il Natale e che, a singhiozzo, si sviluppa fino al 10 gennaio.

Tante repliche dunque per un pubblico sempre numeroso che non lesina applausi che fanno piacere e onore al lavoro di un gruppo di appassionati e di pionieri del teatro sangiovese, quelli della "Nuova Idea", da Salvatore Audia a **Barbara Marrella**, da **Salvatore Veltri**, ad **Adele Belcastro**, **Lucia Lammirato**, al giovane e promettente **Giuseppe Audia**, alle nuove leve che quest'anno hanno arricchito con bravura il gruppo: **Massimiliano Straface** e **Costanza Rocca** che oltre al trucco, che cura con la compagnia da diversi anni, in questa occasione si è voluta cimentare anche nella recitazione, offrendo una buona prova. Un gruppo quello della "Nuova Idea" che si è arricchito e costruito negli anni con la partecipazione di tanti bravi interpreti e amici che di volta in volta hanno offerto la loro caratterizzazione per i tanti personaggi che dagli inizi degli anni '90 vengono portati in scena. Un lavoro di crescita fatto da tante prove, da tanta opera di memorizzazione, da piccoli e grandi sacrifici che ognuno compie per dare seguito e vitalità a storie che negli anni, solo con l'arma della risata che non manca di suscitare anche riflessioni, hanno raccontato l'evoluzione, la tradizione, la cultura, la genuinità, i drammi e la semplicità della gente di San Giovanni in Fiore.

Un impegno che negli ultimi tempi è diventato difficile portare avanti, anche per i forti ostacoli che il gruppo della "Nuova Idea" si è trovato davanti, ma che ha trovato respiro, impulso, fiducia e certezze nella calorosa accoglienza di un pubblico che non tradisce. "Sono molto soddisfatto - dice Salvatore Audia - per come il pubblico ha apprezzato "Minzogne e Berità".

Mancavamo dalla scena da un pò di tempo ed è sempre un'incognita, quando si affronta un platea che col passare del tempo ha imparato a scegliere e ad essere critica. Se lo meriti ti ricopre d'applausi ma se non convinci nella recitazione e in quello che racconti nella sceneggiatura, lo si scopre dalle prenotazioni nelle varie repliche. Voglio ringraziare -

prosegue Audia - i componenti della mia compagnia: **Barbara Marrella**, **Adele Belcastro**, **Lucia Lammirato**, **Salvatore Veltri**, **Giuseppe Audia**, assieme ai nuovi entrati, **Costanza Rocca** e **Massimiliano Straface**, questi ultimi speditamente capaci di unirsi al coro, per le intense emozioni che mi hanno regalato, non solo nelle varie rappresentazioni "all'Antico Borgo" ma soprattutto durante le prove iniziate alla fine di settembre.

Questa è una compagnia teatrale matura, responsabile, seria. Faccio appello alle istituzioni che da qui a poco inaugureranno il Palazzetto dello Sport, nel quale pare sia destinato uno spazio per gli eventi culturali,

affinché in quella sede, possa esserci uno spazio che questa compagnia possa sfruttare per coinvolgere il pubblico in un ambiente consono alla magia del teatro; un palcoscenico che possa accogliere i progetti che abbiamo già in mente per il futuro.

Spesso viene detto che bisogna valorizzare il territorio e ciò che il territorio esprime, questo sarebbe un modo per dimostrarlo. La compagnia teatrale "Nuova Idea", conclude Audia - può essere un punto di riferimento per esperienza, capacità, competenza e professionalità acquisite sulla scena in quasi vent'anni di rappresentazioni teatrali, sia in lingua che in vernacolo".

Un appello quello di Audia che non può rimanere inascoltato.



Costanza Rocca e Salvatore Audia



Salvatore Audia, Giuseppe Audia, Barbara Marrella e Salvatore Veltri



Salvatore Audia, Barbara Marrella e Adele Belcastro



Salvatore Audia e Massimiliano Straface



Barbara Marrella e Salvatore Audia



Costanza Rocca e Lucia Lammirato

Un rivisitazione del centro storico per iniziativa dell'Associazione Gunesh

Quelle tracce d'antico a Sud della città

Il Convegno si è svolto nella chiesetta della Cona

Redazionale

Il centro storico rappresenta una parte importante del tessuto sociale del nostro Paese, ma anche la storia di tantissime persone che in questi quartieri sono nati, si sono formati e hanno vissuto la loro vita: di conseguenza questi luoghi oggi sono autentici scrigni di ricordi e di valori. Questi quartieri però oggi come oggi, versano in uno stato di profondo abbandono, sia per la mancanza di servizi che per le pessime condizioni di spazi comuni. Ma, se un centro storico rappresenta "l'anima" di una città, la scatola della memoria, la storia e la cultura d'interesse generazioni e lo si abbandona a se stesso, vorrà dire allora che stiamo rinunciando alla nostra storia e forse anche a qualcosa d'importante che ci appartiene personalmente e che abbiamo il dovere, invece, di salvaguardare per tramandarla alle generazioni che verranno, così come l'abbiamo ereditata dai nostri avi. Per interrogarsi e dare risposte su questi temi, l'associazione culturale *Gunesh*, ha promosso un incontro nella splendida chiesetta della Cona, con l'intento di richiamare l'attenzione su quel quartiere, ieri cuore pulsante di San Giovanni in Fiore e oggi in completo degrado. Dopo la proiezione di un documentario dal titolo "San Giovanni in Fiore: ricordi, sapori, colori, immagini" realizzato da **Francesco Mazzei**, è seguita la discussione alla quale hanno dato vita **Alfredo Federico, Giovanni Iaquinta e Saverio Basile**, che hanno parlato di "Quelle tracce d'antico a sud della città".



Panorama del Timpone (foto Gino Urso)



Giovanni Iaquinta, Saverio Basile, Alfredo Federico e Francesco Mazzei

N'è seguita un'interessante discussione sulle prospettive di sviluppo e rivalutazione di quella zona. Molti sono stati gli scambi di vedute tra i relatori e gli intervenuti, che sono serviti a dare maggiore respiro all'iniziativa, anche in vista di un futuro dibattito cui invitare urbanisti e politici, per dare risposte più complete ed esaurienti al problema salvaguardia e recupero dell'intero centro storico del nostro paese. Tra gli intervenuti segnaliamo i contributi del deputato **Franco**

Laratta, di Riccardo Allevato, già assessore all'urbanistica del nostro comune e ancora quelli di **Antonio Zaffino, Antonio Secreti e di Pietro Giovanni Spadafora**. Molti hanno parlato di riqualificazione sì, ma che per la quasi totalità, però interessa più l'aspetto strutturale della viabilità urbana, piuttosto che interessarsi al recupero di strutture esistenti, di monumenti, di creare o incentivare le "botteghe" d'antichi mestieri, di esaltare il contenuto storico e culturale di quella zona, fino ad ottenere magari un vero e proprio marketing territoriale al fine di produrre turismo e commercio. L'allarme che risuona purtroppo ancora oggi su tutto il quartiere, è di vero abbandono da parte degli abitanti, per insediarsi in spazi più urbanizzati e dotati di maggiori servizi e ciò non fa altro che incrementare un totale distacco con il passato e con la storia e la cultura di ogni singolo rione. Se a questo, poi, si aggiunge anche la totale assenza di progettazione di valorizzazione da parte delle istituzioni locali, il danno è bello e fatto. Le musiche di Beethoven eseguite da **Giovanni Ambrosio** al pianoforte, **Giuseppe Miele** al violoncello e **Rodolfo Labanca** al clarinetto, i canti natalizi e la degustazione di prodotti tipici hanno concluso la manifestazione.

Foto del mese 3

Benvenuti zampognari

Ad allietare il nostro Natale sono giunti dal Pollino due zampognari muniti di zampogne nuovissime. Hanno percorso le strade cittadine suonando "Tu scendi dalle stelle", spesso soffermandosi davanti ai "negozi in", dove i commercianti non hanno lesinato mance e regali vari. Con il loro suono hanno contribuito a far sentire più viva la festa della natività.



Nel 1954 otto operai persero la vita finendo nelle acque del lago

Tragedia sul lago Ampollino

Una stele di marmo ricorda quel tragico giorno e i nomi degli otto sfortunati giovani

di Michele Belcastro

Costeggiando il lago Ampollino, a solo cinque chilometri dal villaggio Palumbo, ci si imbatte in un ponticello: la targa indica fiume Tassito, vi scorrono le acque che scendono dalle pendici di Scorciavui. Poco più avanti, una striscia di terra a formare un piccolo promontorio s'incunea nelle acque azzurre del lago. E' il posto più bello e suggestivo dell'Ampollino. Di fronte s'intravede la catena del Montenero solitamente innevata fino a primavera, alle spalle quella dello Scorciavui, alla sinistra la grande vallata di Pentecane, dove affluiscono le acque dell'Arvo e del Savuto. La strada statale vi gira attorno. Quando il lago è al massimo della sua capienza, da questa punta vien voglia di stendere la mano per sfiorarlo, tanto sono vicine le sue acque. Su questo piccolo promontorio primeggia una grande stele di marmo sulla quale è scritto: "O viandante che passi qui fermati. Ed in mesto raccoglimento ricorda, come l'undici Maggio 1954, perimmo nelle azzurre acque di questo lago mentre lieti andavamo al lavoro". Segue una lunga lista di otto nomi, per lo più apparentati tra loro. Fu certamente per numero di morti la più devastante catastrofe del lavoro avvenuta in Sila.

Questo posto incantevole, quella mattina di Maggio del '54 divenne la loro tomba. Con un camion erano partiti all'alba dai loro paesi: Albi, Magisano, Zagarise per raggiungere il posto di lavoro distante cinquanta km. La strada, allora provinciale, non era asfaltata: le carreggiate erano piene di pietrisco, con i cumoli di scorta a ciglio strada.



Arrivati alla fatidica curva il camion non curvò, tirò dritto, precipitando nel vuoto. Degli occupanti il camion qualcuno si salvò. Testimoni oculari della immane sciagura furono alcuni miei parenti, con a capo mio nonno **Michele Belcastro** detto "u fatturiellu", che abitava su una collinetta a non più di 200 metri in linea d'aria. Quella mattina videro precipitare il camion, diedero l'allarme e tutti accorsero con corde e badili riuscendo a salvare quelli che per fortuna si tenevano aggrappati ai resti del camion che ancora affiorava a pelo d'acqua e che andava sempre più inabissandosi. Non sapendo nuotare lottavano tra la vita e la morte. Il solo che sapeva nuotare era così scioccato che aveva perso il senso dell'orientamento, anziché raggiungere la riva si muoveva verso il centro del lago e solo le grida dei soccorritori lo richiamarono verso la terra ferma.

Raccontarono le scene strazianti i sopravvissuti, che avevano perso i compagni di lavoro nel posto più incantevole della nostra Sila. La mala sorte volle che il lago si trovasse nella sua massima capienza. Poche volte di quei periodi le acque dell'Ampollino avevano raggiunto quell'altezza. Le nostre centrali davano energia elettrica a tutto il Meridione per cui "chiedevano" sempre più acqua, ma evidentemente quel inverno del 1954 fu ricco di neve e la primavera abbondante di piogge e così fu anche la fatalità a stroncare la vita di otto giovani che andavano a lavoro.

Io e mio padre li conoscevamo uno per uno. Quella tragica mattina la mèta finale era dove abitavamo noi: la presa del Tacina, a ridosso del Gariglione, distante dodici km dalla chiesetta dei padri Ardorini di Trepidò. Venivano a tagliare il bosco che i Verga di Cotronei avevano concesso alla ditta Eugenio Mancuso di Catanzaro, che sul posto aveva fatto costruire le baracche per l'alloggio dei *mannisi* e delle loro famiglie. Ma gli scapoli preferivano viaggiare e così quella tragica mattina non fecero in tempo ad arrivare sul cantiere che la morte gli tenne l'agguato a poca distanza dal posto di lavoro.

Nella tarda mattinata i parenti allarmati scesero da noi per avere notizie, utilizzando il telefono interno della SME, per mezzo del quale arrivò la tragica informazione. I mesi a seguire furono tristi. Sui volti di ognuno si leggeva solo la tristezza per la perdita prematura di tante giovani vite umane.

Il loro sacrificio merita una preghiera o un semplice segno di croce, quando passando da quel posto s'intravede la stele fatta erigere dalla Provincia di Catanzaro, che ricorda quei giovani che "lieti andavano a lavoro" quel giorno di maggio del 1954.

Una cerimonia che coinvolgeva grandi e piccoli Il rito del mosto

A Natale poi con il trivillu si saggia la purezza e la chiarezza del nostro vino

di Emilio De Paola

Mia madre aveva gridato la sveglia alla cinque quella mattina, mio padre era già fuori con compare **Giovanni Audia** e col figlio Salvatore ad approntare il rito d'ogni anno al quale dovevano essere tutti presenti. Io e i miei fratelli uscimmo e l'arietta fresca dei primi giorni di novembre al mattino ci avvampò le guance, ma fummo felici di quella brezza inusuale per noi abituati a dormire per altre ore. Nella "casella vecchia" (quella dove abitavamo noi era la nuova), era tutto pronto per sturare il buco del palmento e far sgorgare il mosto alla tina bassa, filtrato da una cuofina attaccata ad un palo. Il compito di spingere il tappo era riservato a mio padre e lo fece con tanta dignità come se tagliasse il nastro di un'inaugurazione. Seguirono grida di gioia, strette di mano con gli immancabili auguri affinché quel nettare pastoso potesse diventare un buon vinello tipico delle pendici del Pardice. Vinaccia e mosto avevano avuto la giusta fermentazione di tre giorni e l'assaggio alle labbra aveva superato il rigido esame dei "competenti".

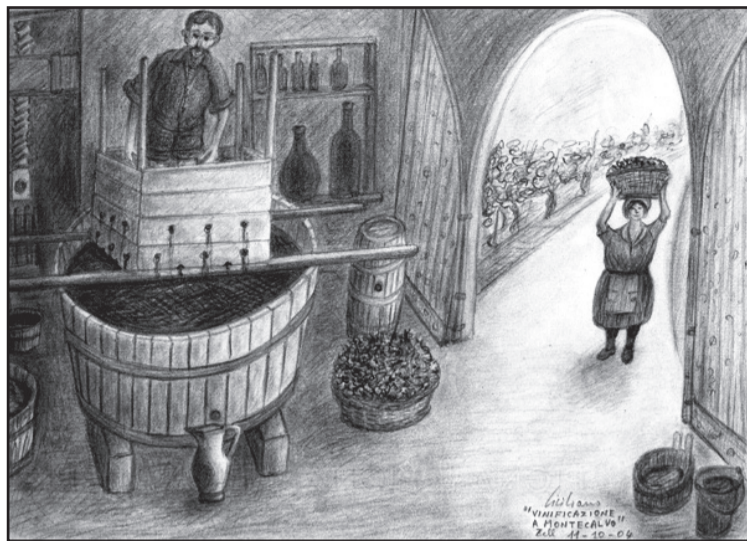
A questo punto entrano in campo le donne che si affrettano a mettere al fuoco la quarara per il vinucottu che a fuoco lento deve ridursi di tre parti per essere gradevole come un prelibato liquore. Nella bollitura finale vi si buttano dentro le pere spinole che dopo cotte, spruzzate di un po' di zucchero, sono la delizia di grandi e piccini.

Il cuottu viene messo in bottiglie per usarlo poi alle prese con i dolci natalizi e per fare la scilubetta (granite con la neve granulosa).

Intanto il mosto viene trasbordato dalla tina bassa alla tina "stipu" con i barili. Di queste tine ve ne sono alcune che possono contenere anche 70/80 barili. In esse avviene una distillazione graduale fino alla prova di dicembre (Natale) quando con il trivillu si saggia la purezza e la chiarezza del nostro vino.

Fin qui la parte, diciamo tecnica dell'operazione; ma non meno importante è quella ricreativa intesa come agresti festeggiamenti per salutare la nascita del nuovo vino che allietterà i bevitori ma anche le famiglie e gli amici.

Prima di tutto a mezzogiorno una grande coppa di vermicelli ed una grande bevuta di vino vecchio dell'anno precedente. La sera la fòcera con gigantesche frasche di ginestra e canti calabresi al



vento con l'accompagnamento della chitarra battente. Un altro piccolo rito nella giornata del mosto è quello di interrare nu garrafune (grosso contenitore di vetro impagliato) per averlo distillato in più breve tempo. Abbiamo più volte parlato della vendemmia come momento di grande aggregazione ma anche questo del primo percorso del vino è tradizionale ed avvincente ed è portatore di una felicità semplice e sottile, perché si riferisce al provvido miracolo della natura che è prodiga di tutti i beni essenziali.

Un dato importante è che del vino sangiovanese (leggero di appena di 8/9 gradi) non se ne commercializza fuori dal paese nemmeno un litro; viene consumata in loco tutta la produzione.

La festa del mosto finisce a notte alta, in lontananza le luci di Savelli e Castelsilano, più in là quelli di Belvedere e San Nicola dell'Alto; più in fondo ancora le luci delle navi nel mare di Crotona. La luna piena, luminosa come non mai, pare sorridere agli uomini della terra.

Rovale, villaggio silente

"Il villaggio Rovale potrebbe diventare veramente una località dove la cultura dell'accoglienza diventa un lavoro", scrive **Giovanni Guzzo** su un quotidiano calabrese e suggerisce come far "risorgere" dall'abbandono quel luogo ameno della nostra Sila.

"Il villaggio - scrive - è situato sulle rive del lago Arvo a trecento metri della sede del Parco a Lorica, a poca distanza dagli impianti di risalita di Botte Donato, nel cuore dell'altopiano silano.

Queste peculiarità lo rendono paesaggisticamente uno dei villaggi più belli fra quelli costruiti dall'ex Opera valorizzazione Sila, eppure - prosegue Guzzo - nonostante l'impegno di alcuni imprenditori continua ad essere un villaggio che vive uno stato comatoso".

Secondo l'estensore della nota, le amministrazioni che si sono susseguite nel tempo, non hanno saputo valorizzarne la naturale vocazione agrituristica.

"Hanno lasciato la popolazione abbandonata a se stessa - sostiene Guzzo - senza dare direttive su come costruire una stalla, un pollaio, un ricovero per i mezzi, insomma hanno lasciato fare, senza rendersi conto che così facendo, il villaggio diventava ogni giorno più brutto".

Ora che Guzzo è responsabile del Partito dei comunisti italiani per la zona silana, si vuole rendere propositivo e propone all'Amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore, nel cui comune il villaggio ricade, nonché al Parco nazionale della Sila, di redigere un progetto per l'abbellimento dell'intero villaggio. Una specie di "contratto di quartiere", che preveda, dove sarà necessario, anche qualche demolizione.

"Noi comunisti pensiamo che, se si prospetterà agli abitanti la possibilità di fare le cose per bene, con un progetto redatto dagli enti proponenti, si troverà ampia disponibilità. Le amministrazioni antecedenti quella attuale, - sottolinea il segretario dei Comunisti italiani - non hanno saputo valorizzare le risorse, il danno che sta provocando quest'Amministrazione va al di là di ogni aspettativa".

Insomma Rovale potrebbe "rinascere" puntando sull'agriturismo e sulla politica dell'accoglienza che gli abitanti sono bravi a mettere in atto, supportati in questo dal Parco nazionale della Sila che sembra marciare proprio in questa direzione.

L'unico forno a legna rimasto ancora integro è quello di via D'Annunzio

Siamo in tempo per salvarlo!

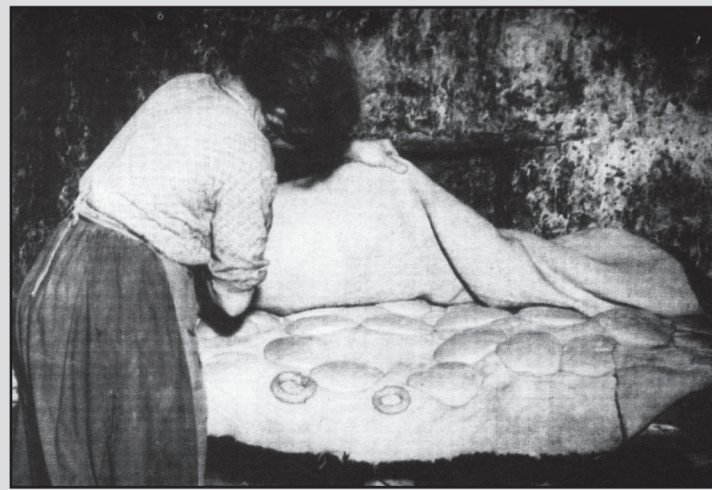
Potrebbe servire solo a fini didattici e turistici

di Mario Orsini

Mentre nella maggior parte dei comuni italiani, si fa di tutto per salvaguardare tutto ciò che in passato è stato fonte di sapere, sostentamento, simbiosi con la natura e con i prodotti e le risorse della terra, da noi ha prevalso, a partire dagli anni del boom edilizio, la cultura del distruggere, per cementificare. Così si è rimasti insensibili e incuranti a tutto quel patrimonio culturale che i nostri antenati, con i loro sacrifici, il loro ingegno e la loro lungimiranza ci avevano lasciato in eredità. Sono spariti così, oltre che la cultura contadina e artigianale, anche quelle strutture che ad essa erano funzionali.



Non è rimasto quasi più traccia dei numerosi mulini ad acqua, delle filande, delle maglierie, delle "forge" e delle altre botteghe artigianali, un tempo orgoglio della nostra civiltà, che contribuivano a rendere famoso ed invidiato il nostro paese. Ancora adesso quando usciamo fuori del nostro territorio la prima cosa che ci viene chiesta è se opera ancora la Scuola tappeti dell'OVS e al nostro annuire negativo, notiamo palese la delusione dei nostri interlocutori. Un ruolo rilevante nel passato, per il sostentamento e la sopravvivenza delle classi subalterne, lo hanno svolto i numerosi "forni a legna" che nel nostro paese erano fiorenti: quasi uno ogni ruga, con la sua esperta e sapiente fùrnara a gestire il tutto e con le nostre mamme e nonne, armate di tanta buona volontà e predisposizione al sacrificio (eroiche le veglie notturne), coscienti che dal loro saper fare e dal loro amore per la famiglia, dipendeva anche la sopravvivenza della stessa. Anche di questi antichi "monumenti", non è rimasta nessuna traccia, spazzati via anch'essi dal "progresso", che ne ha decretato la fine e oggi quegli storici opifici sono adibiti a garage per la macchina o a depositi di mercanzie varie. Forse l'unico che sopravvive ancora totalmente integro, è quello di via D'Annunzio (nella foto), con il suo "ventre di creta a botte", dove ardevano le frasche, la sua "càmmarella" per infornare le castagne, le sue majille per impastare la farina, la sua fonte d'acqua nella quale tenere 'u chjumazzu e le tavole a muro dove sistemare i pani prima di essere infornati. Ci farebbe enorme piacere se qualcuno dei nostri amministratori lo prendesse a cuore e contattasse i legittimi proprietari per intavolare una trattativa d'acquisto (pagando il giusto), che porterebbe alla tutela e alla salvaguardia di un autentico "reperto di antropologia culturale". Senza volere esagerare, ma per quello che i forni hanno rappresentato per il genere umano in tutto il mondo e, per il nostro popolo in particolare, ci verrebbe di proporre all'UNESCO di dichiararli "Patrimonio dell'umanità".



G.B. Spadafora

dal 1700 orafi per passione maestri per tradizione



photo milano

Bottega orafa San Giovanni in Fiore (CS) - Via Roma, 3 - Tel. 0984 993968

www.spadaforagioielli.it